

## “IL MOTTO DI SPIRITO E’ IL CONTRIBUTO CHE L’INCONSCIO FORNISCE ALLA COMICITA’ “

L’interesse di **Freud** per la costellazione semantica che comprende comico, umorismo, ironia e arguzia nasce abbastanza presto: già nell’ *Interpretazione dei sogni (1900)* si attestano numerosi riferimenti ai motti di spirito, ai giochi di parole e al riso come **abreazione**, cioè scarica emozionale con funzione catarchica.

Ma è solo con l’opera del 1905 **“Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten”** (“**il motto di spirito**”) che la sua riflessione assume una dimensione strutturata, tale da fare del **motto di spirito una delle modalità fondamentali della presenza dell’inconscio nella porzione cosciente della vita psichica.**

La filosofia tradizionale aveva inglobato il motto di spirito nella categoria del comico e questo a sua volta in quella più vasta dell’estetica. Caratteristica della rappresentazione estetica sarebbe il puro e semplice godimento dell’idea in sé, avendo essa in se stessa la propria ragion di essere e non dovendo soddisfare alcun bisogno vitale: di fronte ad un fatto estetico l’unico atteggiamento è quello della contemplazione.

Nel caso del motto di spirito la persona si troverebbe pertanto in uno stato di "scherzosa contemplazione", accontentandosi, in altri termini, della gioia derivatagli dall’aver semplicemente udito la battuta.

Diversamente Freud intese il motto di spirito e cioè come un atto creativo "liberatorio" (le istanze morali volte alla repressione dei desideri inaccettabili vengono sollevate dal loro compito censorio permettendo un risparmio di energia psichica) ed il "piacere" che ne consegue è testimoniato dalla reazione del riso.

Contemporaneamente, Freud esplicita alcune sue idee sul comico e sull’umorismo che hanno una funzione complementare, per comprendere meglio il nucleo della sua teoria sul *Witz*, Freud dichiara esplicitamente di essere giunto all’idea di occuparsi dell’arguzia per alcune significative **analogie con il linguaggio del sogno**, nella sua rilevanza per la neonata disciplina psicoanalitica.

In Freud, comico e *Witz* rispondono ad un fondo comune: **un risparmio di energia psichica che provoca il piacere nella scarica**. Ogni operazione psichica richiede dispendio, convogliamento e legamento di energia; il piacere del riso nasce dal risparmio di questa energia e alla sua liberazione. Un funzionamento simile a quello del motto di spirito, lo riscontriamo nel comico; ma Freud nega un rapporto fra il comico e l’inconscio, che è prerogativa del *Witz*. Nel caso del *Witz*, il risparmio di dispendio psichico è da imputare allo sbarazzarsi di un’inibizione esistente, o all’impedimento nella formazione di un nuova.

Il comico coinvolge il *preconscio*: il dispendio energetico a cui l’io è abituato si rivela superfluo se gli oggetti osservati presentano un comportamento incongruo all’attesa. Si risparmia l’energia che doveva essere legata per rappresentarsi qualcosa di più complesso e superiore: Freud sostiene che questo risparmio di investimento sia

quantificabile, nei termini di un minor coinvolgimento dei centri cerebrali deputati alla percezione. Il contrasto fra ciò che l'osservatore si sarebbe dovuto aspettare, e ciò che gli si presenta davanti, è di ordine prettamente quantitativo. Il "dispendio di innervazione" richiesto è minore di quello che ci si aspettava: questo risparmio provoca piacere.

Nota Freud: *Il ricorso nel sogno al controsenso e all'assurdità gli è costato il riconoscimento della sua dignità di prodotto psichico e ha indotto gli studiosi a supporre una disgregazione delle attività mentali, una sospensione della critica, della morale e della logica come condizioni per la formazione dei sogni [...]. È quanto mai improbabile che una coincidenza così ampia come quella che c'è fra i mezzi del lavoro arguto e quelli del lavoro onirico sia dovuta al caso (MS, 113).*

D'altra parte, il processo per cui attraverso l'analisi si sale dal contenuto manifesto a quello latente nel sogno è simile alla *riduzione* con cui Freud integra la "primitiva" del motto, dimostrando che le differenze sintattiche fra il motto e il suo significato influenzano l'aspetto pragmatico, al di là della corrispondenza semantica. L'arguzia consiste proprio nelle figure retoriche utilizzate per mascherare il senso originario di ciò che si vuole dire. Freud distingue, nell'ambito del *Witz*, uno *spirito di parole* e uno *spirito di pensiero*. Il primo agisce direttamente sulle singole parole e sui loro rapporti, il secondo a livello concettuale, utilizzando una logica irta di controsensi. Le tecniche dello spirito di parole e quelle dello spirito di pensiero presentano un'indubbia similitudine con i processi che Freud rintraccia nella sintassi onirica.

Un'altra classificazione che Freud attua è quella che suddivide i motti di spirito in base agli intenti, giacché **dietro ad ogni motto c'è un desiderio, un'intenzione latente**. Ci sono i motti *astratti* (o innocenti, o inoffensivi), che traggono il piacere solo dalla maschera dell'arguzia, dal gioco tecnico fine a se stesso; ci sono invece i motti *tendenziosi*, in cui la fonte di piacere è al contempo la soddisfazione di un desiderio represso collegato alla specificità del singolo motto. Si attua l'aggiramento di una censura che si frapponeva come un ostacolo davanti al soddisfacimento di una pulsione, ostacolo che ha origine in istanze culturali, nell' "opera di rimozione di una civiltà". Questi possono essere fini osceni (quando investono la sfera della sessualità), ostili (quando sono portatori di istanze di aggressività nei confronti del motteggiato.), cinici (quando sono blasfemi o mancano di riguardo alla sensibilità in sfere considerate solenni o sacre), scettici (quando assalgono lo statuto delle nostre conoscenze e certezze). Così Freud definisce il "motto tendenzioso":

*Esso, adoperando il piacere dell'arguzia come piacere preliminare, si pone al servizio di tendenze, per **generare nuovo piacere sbarazzandosi da repressioni e rimozioni** (MS, 161).*

Passando dai motti innocenti a quelli tendenziosi, le forze che il motto combatte permettendo un profitto di piacere dal loro aggiramento sono, nell'ordine la ragione (a partire dai semplici giochi di parole), il giudizio critico (nel motto vero e proprio), la repressione di ordine etico-sociale (nei motti tendenziosi). Ora, il piacere derivato dall'aggiramento della ragione e del giudizio critico sopravvive nel motto tendenzioso, col compito di stornare l'attenzione dalle tendenze ostili o oscene cui esso al contempo asservisce..

Si istituisce una parentela fra comico, sogno e gioco, calamitata dalla logica infantile.

L'infanzia è secondo Freud il momento della minima spesa energetica, perché i legamenti

sono meno saldi e gli investimenti energetici meno intensi. Ogni piacere adulto trova il suo modello nell'infanzia, e combatte sempre col principio di realtà, nel suo imporre legamenti e dispendi energetici.

**Il piacere ricercato è quello di un alleviamento generale della tensione psichica, di uno scarico immediato. Il riso ricerca quella totale improduttività che è negazione del tempo come creazione, equilibrio statico, morte termica dell'individuo. Il riso è dunque un fenomeno distruttivo, dilapidatorio.** Per questo c'è qualcosa di profondo nel giocatore che perde una fortuna in una mano di poker, e nella sua *coazione a ripetere*: egli interpreta sulla scena della vita cosciente la recondita pulsione di morte. La scarica del riso è analoga alla conversione dell'energia meccanica in energia termica; questo riso è il ghigno della morte. Il rapporto fra comico e morte travalica tutto quell'umorismo che cerca di esorcizzarla, come avviene ad esempio in molti "motti cinici"; si tratta di qualcosa di più originario, costitutivo. Da un lato, l'umorismo pirandelliano interiorizzava con amarezza la mascherata sociale; dall'altro, **il travestimento che nell'arguzia prende l'aggressione ha una forma carnevalesca. Si tratta comunque di simulacri, maschere, segni che cristallizzano in una forma il flusso vitale; la forma è l'unica traccia del passaggio della vita, ma come tale è morte,** tanto che in tutte le culture la nascita del segno scritto si accompagna con l'istituzione della sepoltura.

Il saggio più tardo (1927) **sull'umorismo** si occupa di un aspetto che era stato confinato in poche pagine nell'ultimo capitolo del testo sul *Witz*. Il piacere nel risparmio di dispendio veniva individuato nel sentimento, con la sospensione della partecipazione affettiva a fatti o fenomeni che avrebbero dovuto causare una grande afflizione. Si trattava allora di un meccanismo di difesa, superiore alla rimozione in quanto trionfava sull'automatismo. Nel breve scritto Freud ribadisce l'importanza di quel carattere "nobile", grandioso dell'umorismo, che viene spiegato nei termini di un trionfo del narcisismo, nella vittoriosa affermazione dell'invulnerabilità dell'io agli attacchi esterni.

*"all'origine del motto di spirito ho dovuto postulare un pensiero preconcio abbandonato per un momento all'elaborazione inconscia<sup>[29]</sup> **il motto di spirito è quindi il contributo che l'inconscio fornisce alla comicità**". (UM, 318, corsivo dell'Autore).*